

Qv. 6, 60-69

Terminato il discorso nella sinagoga di Cafarnaio i discepoli appaiono di nuovo con Gesù come all'inizio del capitolo con la scena della barca e l'arrivo a terra (6, 21). Nella prima parte c'è già stato un mal inteso: i discepoli davanti al rifiuto di Gesù di essere proclamato re (6, 15), hanno disertato in blocco (6, 16-21). Gesù invece non li ha abbandonati: è andato loro incontro mentre si allontanavano da lui (6, 19-20). Il gruppo viene ricostituito (6, 21). Il discorso di Cafarnaio, nelle sue due parti (6, 22-40, 41-59) ha trattato delle condizioni per appartenere alla comunità di Gesù: l'adesione a lui e la sua assimilazione attraverso la dedizione agli altri.

Gesù e i suoi discepoli formano quindi una comunità dedite senza riserve al bene dell'umanità. Gesù non propone un messianismo né nazionalista, come lo attendevano i suoi contemporanei. Il Messia non sarà dominatore e non limiterà il suo orizzonte al solo Israele. I discepoli che avevano interpretato la scena del tempo male (2, 17) e che il giorno dopo avevano petteo di farlo re, hanno compreso il significato delle parole di Gesù. Egli non cerca la gloria umana (5, 41) né la permette ai suoi. Seguirlo significa rinunziare ad ogni ambizione.

Molti discepoli considerano troppo esigente questo messaggio di Gesù. Tutto questo riflette, senza dubbio, problemi esistenti nella comunità cristiana. Non tutti vogliono accettare il progetto di donazione totale di sé, espresso nel dono dei beni, che ha generato molte liti.

E molti discepoli rifiutano di seguire questa linea.

6, 61-62 Gesù si rende perfettamente conto di quanto accade e affronta la situazione.

zione. Il suo insegnamento ha creato un ostacolo perché essi considerano la morte come una fine e un fallimento. Non si sono resi conto della qualità di vita che Gesù possiede e promette. Attendono tutto da un trionfo terreno. Gesù, invece, vuole far loro capire che la morte non significa una fine che non interrompe la vita, egli sta per donare la vita ma per riprenderla nuovamente (10,17); questo è il suo ritorno da dove era prima. La morte è la sua gloria, perché è l'espressione massima dell'amore.

6,53 Gesù contrappone la sua idea messianica a quella dei discepoli, che non accettano le sue esigenze. Lo Spirito è la forza dell'amore, che procede dal Padre (15,26) ed è Dio stesso (4,24). Egli è vita e la comunica. La "carne" sola, senza forza né amore è debole e quello che fa non arriva a termine e non è durevole. Il fondamento della nuova comunità è il dono di sé agli altri. La nuova comunità non si costituisce senza la collaborazione dell'uomo. Sono coloro che scelgono Gesù e adottano il suo atteggiamento di dono a costruire il mondo nuovo. Il Messia potente, al contrario, che organizza e impone l'ordine, dispensa la persona dall'amore, la scarica della responsabilità che è sua. È nell'eucaristia che si riceve lo Spirito e si esprime il dono della comunità e dei suoi membri, che si identificano con Gesù. La "carne" senza lo Spirito indica una appartenenza alla comunità e una partecipazione all'eucaristia puramente esteriore, che non include l'impegno dell'amore per gli altri. Quando Gesù ricorda il suo messaggio si produce la crisi, come in questa occasione.